

DONNE IN LIBERTY

CAMBIAMENTI IN ATTO



DONNE IN LIBERTY

CAMBIAMENTI IN ATTO

A cura di Marilina Di Cataldo

DONNE IN LIBERTY

CAMBIAMENTI IN ATTO

Romano Canavese (TO) – Villa Ristorante *Le Jardin Fleuri*
Via Santa Teresina 25 (Piazza del Municipio)
4 maggio – 30 novembre 2019

Promotore della mostra, *Fondazione Arte Nova*

Curatore della mostra, *Marilina Di Cataldo*

Presidente Fondazione Arte Nova, *Livio Berruti*

Presidente onorario, *Giorgio Lorenzon*

Direttore, *Elena Franco*

Mostra integrante del progetto: Palazzo Bellono a Romano Canavese. Laboratorio di buone pratiche tra conservazione e valorizzazione.

Coordinatore progetto: *Francesco Novelli*

Coordinatore progetto alternanza scuola-lavoro,

Associazione



Impaginazione e stampa, INTERGRAPH

CON IL PATROCINIO DI



CON IL SOSTEGNO DI



CON IL CONTRIBUTO DI



In copertina:

Autore ignoto, primi anni del Novecento, due dipinti su portine in legno di una credenza in stile liberty piemontese.

Mostra e catalogo a cura di

Marilina Di Cataldo

Evento collaterale

Convegno "Donne in Liberty. Cambiamenti in atto"

28 settembre 2019 con la partecipazione di: Livio Berruti, Marilina Di Cataldo, Luca Ferrua, Elena Franco, Tomaso Ricardi di Netro, Erika Salassa, Giuseppina Sansone, Emilio Champagne, Mariangela Michieletto.

Si ringraziano per la cortese collaborazione:

Archivio Nazionale Cinema d'Impresa, Archivio Audiovisivo Canavesano, Associazione Next-Level, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura.

E in particolare

Giorgio Lorenzon e Cristina Ariagno, Silvia Balma, Alice Godone, Paola Gullino, Rodolfo Caglia, Tomaso Ricardi di Netro, Graziano Beccia, Gianfranco Cobetto.

La figura femminile è sempre stata la massima fonte di ispirazione per gli artisti di ogni epoca ma è con l'avvento del Liberty - interpretazione romantica della cultura greca dei Fidia, dei Mirone e dei Prassitele - che l'armonia delle forme raggiunge la sua massima espressione artistica e culturale.

Questa mostra, il catalogo e il convegno vogliono evidenziare come l'elegante e ammaliante interpretazione della donna fatta in chiave Liberty le permetta di liberarsi da tutti i vincoli imposti da una imperante cultura maschilista.

E' con vivo piacere che saluto i partecipanti e i collaboratori di questa iniziativa.

Livio Berruti, Presidente Fondazione Arte Nova

Ogni anno, e ne sono ormai passati dieci, la Fondazione Arte Nova accende i riflettori su Romano Canavese organizzando mostre ed eventi di respiro internazionale e contribuendo, passo dopo passo, al compimento del piano di valorizzazione di questo antico borgo.

In questa edizione il tema è dedicato alla figura femminile nell'arte e nell'artigianato del Primo Novecento, Donne in liberty, una "piccola ma deliziosa mostra", così come piccolo ma delizioso è il nostro paese.

Grazie alla Fondazione Arte Nova, alla Compagnia di San Paolo e alla curatrice Marilina Di Cataldo.

Oscarino Ferrero, Sindaco di Romano Canavese

La Compagnia di San Paolo crede fortemente nel sostegno alla conoscenza, alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale quale strumento per creare sviluppo per la comunità e si impegna per promuovere le istituzioni in grado di realizzare iniziative che possano contribuire al bene collettivo.

In questa cornice si inserisce la scelta di sostenere i progetti più qualificati di valorizzazione dei beni culturali del territorio piemontese e ligure utili a stimolare percorsi di crescita per i cittadini e a creare nuove opportunità di conoscenza dello straordinario patrimonio architettonico, artistico, archivistico, museale e bibliotecario custodito da secoli dalle comunità.

Il progetto di restauro e valorizzazione di Palazzo Bellono a Romano Canavese, sostenuto dalla Compagnia di San Paolo nell'ambito dell'edizione 2017 del bando Luoghi della Cultura, ha permesso di recuperare l'apparato decorativo di gusto Liberty delle sale auliche e ha consentito di sviluppare un percorso di alternanza scuola-lavoro con l'obiettivo di favorire l'avvicinamento e la conoscenza dell'arte a fasce sempre più ampie di pubblico.

La mostra "Donne in Liberty", esito del progetto di valorizzazione, è particolarmente significativa per il progetto curatoriale che si propone di illustrare il cambiamento del ruolo sociale della donna nel primo Novecento. All'interno delle sale restaurate in maniera coerente ai dettami dell'Art Nouveau, vengono presentate una serie di significative testimonianze sulla raffigurazione della donna nel primo Novecento, quali disegni, dipinti, foto e litografie, oggetti decorativi in biscuit, vasi in ceramica e peltro, pagine di riviste di moda e pubblicitarie.

Desideriamo ringraziare tutti coloro che hanno lavorato alla mostra, che contribuirà a riscoprire il ruolo della donna nell'arte e nell'artigianato del primo Novecento.

Compagnia di San Paolo

PALAZZO BELLONO A ROMANO CANAVESE. LABORATORIO DI BUONE PRATICHE TRA CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE

Premessa

Romano Canavese è una testimonianza diretta di come la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, intesa come azione su un sistema di beni attraverso attività integrate, possa influenzare ed anzi attivare processi di rivitalizzazione del tessuto commerciale. Da diversi anni l'Amministrazione Comunale e la comunità locale sono impegnati in opere di restauro e rifunzionalizzazione del significativo patrimonio di beni culturali presenti sul territorio comunale: dalla seicentesca ex chiesa parrocchiale di S. Marta, alle torri-porta medievali, ai numerosi palazzi nobili riqualificati e tornati alla funzione di residenza, alla imponente chiesa parrocchiale con il contesto di palazzi storici che si affacciano sulla piazza contigua, compreso il palazzo municipale.

Il Comune in questi ultimi anni ha investito molte risorse nell'attivare progetti volti al recupero di un'identità locale coinvolgendo operatori privati ed altri enti pubblici nella realizzazione di attività ed eventi all'interno del territorio comunale con l'attenzione ad una ricaduta di scala più vasta. Dalla promozione all'attuazione di un Piano del colore, all'attivazione di contatti con altre realtà europee per sinergie finalizzate

alla partecipazione a bandi europei, ad iniziative legate a mercatini del baratto di piante e fiori, alla realizzazione di un importante, quanto mai singolare *Ortensieto* sul parco della Torre del Castello.

Parallelamente è stato varato nel 2012 il progetto "Vie dei mestieri", un centro commerciale naturale che ha visto l'apertura di esercizi commerciali lungo l'asse viario storico del paese di Romano.

La comunità coadiuvata dalle associazioni locali ha promosso attività di grande interesse sul territorio in particolare la *Fondazione Arte Nova* ha dato luogo ad un centro culturale attivo e visibile sul territorio regionale per le mostre realizzate e i progetti avviati. Il tema sul quale da anni si attesta l'interesse della fondazione è il Liberty in tutte le sue declinazioni come testimonianza di cultura materiale, di tecniche e lavorazioni artigianali di alto livello, espressione del noto movimento Arts & Crafts.

Il Comune di Romano Canavese e la Fondazione Arte Nova sono stati peraltro nel periodo 2014-2016 soggetti partner di un più articolato progetto "Musica, Lettere, Architettura nel primo '900. Un percorso nel territorio canavesano", finanziato dalla Compagnia di San Paolo, che aveva quali

obiettivi la ricerca di sinergie tra architettura, letteratura e musica all'interno dell'area canavesana con l'intento di promuovere e divulgare la cultura dell'inizio del Novecento. Proprio nell'ambito di questo progetto è stato avviato il restauro del primo lotto di palazzo Bellono che ora si propone nel suo completamento: la vocazione pubblica della residenza nobile è uno degli obiettivi della attuale amministrazione comunale che ha partecipato, vincendo il bando "Luoghi della Cultura" 2017 e avviando quindi il completamento dei restauri del palazzo con alcune proposte di valorizzazione rivolte al territorio locale.

La proposta progettuale

Il restauro conservativo del palazzo nobile, caratterizzato dalla sua ultima campagna decorativa di dichiarato gusto liberty, sarà la cornice per l'attivazione di un progetto rivolto ai ragazzi con un percorso di alternanza scuola-lavoro attraverso le produzioni artistiche e artigianali.

Partendo dalla rielaborazione di esperienze analoghe ("Careers in art") è stato ipotizzato un nuovo format legato alla valorizzazione di un bene culturale e di una corrente artistica, il Liberty con le professioni e mestieri presenti sul territorio.

L'intervento di recupero di Palazzo Bellono rientra in un progetto più ampio di valorizzazione dei beni culturali sul territorio canavesano e di maggior ampliamento di offerta culturale e turistica con un'attenzione specifica rivolta appunto alla rivalutazione della modernità del Primo Novecento.

Con l'Associazione Next-Level si svilupperà un percorso di alternanza scuola-lavoro con l'obiettivo di valorizzare le professionalità e l'artigianato artistico. In questo modo gli studenti, non solo potranno orientarsi con maggior consapevolezza nel mondo del lavoro, ma avranno la possibilità di mettere in campo le proprie capacità e talenti.

Gli studenti saranno coinvolti in un percorso articolato, dovranno realizzare una mostra che si declinerà attraverso i principali ambiti in cui si è espresso il liberty piemontese: dalla fotografia ai modellati e le decorazioni plastiche in stucco, le ceramiche, i ferri sagomati.

Gli studenti, affiancati da professionisti del settore, curatore, allestitori, artisti, artigiani e comunicatori, saranno coinvolti in tutti i processi organizzativi e produttivi e realizzeranno essi stessi la mostra esponendo le proprie opere e prodotti.

Gli studenti coinvolti saranno quelli di licei artistici, tecnici, scuole d'arte: Il progetto proposto si incentra infatti su un territorio comunale specifico, quello di Romano Canavese, ospitato a Palazzo Bellono e nelle botteghe artigianali del centro storico, e si apre ad accogliere i ragazzi di un comprensorio territoriale più ampio.

Azioni dell'intervento

L'Associazione Next-Level in collaborazione con Il Comune individuerà i professionisti e gli artigiani da coinvolgere nel progetto. Ogni figura sarà affiancata da alcuni studenti e insieme porteranno avanti fasi del lavoro. Tra gli obiet-

tivi principali il recupero dei valori di cultura materiale e immateriale che il territorio incarna e che il progetto attraverso appunto le attività dei ragazzi si propone di recuperare restituendole alla memoria collettiva della comunità locale. La stessa collettività è coinvolta attivamente – attraverso il tema della donna nel liberty – dagli studenti per esempio con iniziative di ricerca fotografica.

Successivamente per esempio, il curatore lavorerà con un gruppo di studenti per individuare il filone tematico della mostra, gli artigiani e artisti si affiancheranno ai ragazzi nella realizzazione dei prodotti da esporre, un gruppo sarà impegnato nel progetto di comunicazione. Ogni team sarà supportato da professionisti del settore.

L'intervento si svolgerà nell'arco dell'anno scolastico 2019 – 2020 in laboratori che saranno ospitati nelle sale restaurate di Palazzo Bellono, e negli atelier degli artigiani sul territorio di Romano Canavese.

La mostra

Donne in Liberty è il tema che funge da spunto per la valorizzazione del territorio e del progetto. La modernità insita nel Primo Novecento, porta al radicale cambiamento del ruolo della donna, a quello economico con l'avvio del progresso industriale, a quello artistico, con il restauro novecentesco di antichi palazzi.

La curatrice della mostra, Marilina Di Cataldo e l'Associazione Next-Level coinvolgeranno gli studenti attraverso attività di laboratorio, visite guidate. Inoltre, i ragazzi saranno coinvolti dalle

botteghe presenti nel territorio per realizzare dei prodotti da esporre negli spazi della mostra. I ragazzi avranno come stimoli le opere esposte e partendo dalle stesse avranno la possibilità di reinterpretare creativamente le immagini e le opere, creare una mostra con complementi novecenteschi del proprio territorio. Come nelle residenze artistiche, dove giovani talenti sono chiamati a interpretare un territorio, così gli studenti delle scuole dovranno analizzare i primi del Novecento con lo sguardo dei *millennials*.

Il restauro di Palazzo Bellono

L'intervento di restauro realizzato relativo alle sale auliche del primo piano di Palazzo Bellono a Romano Canavese (TO) ha costituito il 2° lotto di un intervento di restauro avviato tra la metà del 2015 e completato nell'autunno del 2016 e riguardante le sale e androne di accesso al piano terreno del palazzo stesso.

Gli interventi realizzati hanno riguardato opere di restauro dell'elegante apparato decorativo delle sale auliche (pareti e volte) oltre al corredo di porte lignee, alcune chiaramente ascrivibili per tipologia e motivi decorativi alla campagna decorativa di inizio XX secolo. Le scelte di intervento proseguono le linee di indirizzo concordate con la competente Soprintendenza in occasione del primo restauro, fruendo di una campagna di saggi stratigrafici già realizzata.

Coordinatore del progetto di valorizzazione
Francesco Novelli – Dipartimento Architettura e Design, Politecnico di Torino

DONNE IN LIBERTY

Marilina Di Cataldo

Nella nostra epoca e nella nostra cultura, la condizione, i comportamenti e l'immagine della donna appare profondamente trasformata rispetto a quella del Novecento. L'accesso delle donne a tutti i diritti formali, la partecipazione femminile ai diversi settori del mercato del lavoro, la straordinaria crescita dell'acculturazione femminile, sono solo alcuni degli aspetti principali e più evidenti delle significative trasformazioni che prendono l'avvio tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Il cammino di queste trasformazioni socio-culturali non è lineare e non è ancora terminato, ma ha interessato (e interessa) tutti gli aspetti della vita, compreso quello artistico.

La storia dell'arte, infatti, ha attraversato secoli e secoli in cui sia gli artisti che i committenti hanno considerato la donna come un "oggetto" da guardare e da rappresentare: un oggetto del desiderio che la sublimava ad elemento primario in decine di migliaia di

dipinti, disegni e sculture fin dai tempi più antichi.

Il cambiamento della rappresentazione della donna va in parallelo con il cambiamento del suo ruolo, e il periodo a cavallo tra 8 e 900 segna proprio questo delicato momento di passaggio. La "femme fatale", consente alle donne di portare avanti una serrata battaglia per la loro emancipazione che da questo momento in poi non saranno più solo madri, mogli o sante. La figura femminile è al centro di questo universo e dell'Art Nouveau, il movimento di rottura nel quale si afferma l'importanza delle arti applicate per quella classe agiata dedita al godimento della bellezza non solo nei musei, ma anche, e soprattutto, negli spazi privati delle case.

Nasce da questo bisogno l'attenzione alle piccole opere, realizzate in materiali artigianali - ferro, ceramica, leghe metalliche, vetro (foto 1) - che abbelliscono e decorano le abitazioni.



Foto 1 – Alcuni esempi di oggetti decorativi presenti in una abitazione del Primo Novecento (ph. Alice Godone).

La mostra ***Donne in Liberty*** propone un percorso che, all'interno di uno spazio che non poteva essere più consono – una villa del primo Novecento completamente ristrutturata in maniera filologicamente coerente ai dettami dell'Art Nouveau ed arredata con materiali d'epoca originali – raccoglie oggetti provenienti da collezioni private che testimoniano l'importanza della figura femminile negli oggetti decorativi presenti nelle case del periodo.

Piccoli e deliziosi oggetti come testimonia l'incisione di Maroli, Schmidt (foto 2) mettono in luce l'importanza della donna, emblema della sensualità e della raffinatezza. Dalle statuette in ceramica, tipiche manifatture dell'art Nouveau, al busto di una giovane fanciulla in terracotta così finemente lavorato dallo scultore George Coudray da sembrare un ricamo (foto 3), si arriva

alle piccole Jardinières in biscuit (foto 4). Queste piccole fioriere venivano realizzate con una particolare porcellana bianca e opaca (foto 5), il biscuit appunto – probabilmente un'evoluzione dei pupazzetti di mollica plasmata, che venivano utilizzati precedentemente per decorare le tavole sontuosamente apparecchiate – con la donna immersa nella natura, circondata da fiori, farfalle, conchiglie (foto 6), ritratta in atteggiamenti sensuali, ammiccanti, irrequiete, totalmente diverse da quelle ottocentesche.

Foto 2 – L. Maroli - Fr. Schmidt, Incisione e china con nudo di donna in stagno con ninfee.





Foto 3 – George Coudray, busto di fanciulla in terracotta dipinta.



Foto 4-5-6 – Piccole “Jardinières” in biscuit con soggetto femminile.

Le stesse pose che si ritrovano nelle cartoline (che “punteggiano” tutto il percorso della mostra), veri e propri “selfie” ante-litteram che testimoniano la società dell’epoca, dai costumi al paesaggio (foto 7-8-9). A partire dai primi anni del 1900, infatti, la cartolina illustrata diventa - anche grazie alla nascita ed al rapido affinamento delle tecniche fotografiche -, uno dei principali veicoli d’informazione ed una delle più capillari documentazioni della trasformazione della società. Non serviva, infatti, semplicemente per inviare i saluti da un luogo di villeggiatura durante una vacanza o una gita,

ma mirava spesso ad immortalare tanto la vita di tutti i giorni - dalle persone alle varie ricorrenze - quanto il progressivo sviluppo di un paese o di una città in continuo cambiamento. Se si pensa che a Nancy il signor Bergeret (uno dei più importanti produttori di cartoline del Primo Novecento) apre il suo laboratorio nel 1898 producendo nel 1900 25 milioni di cartoline ed arrivando nel 1909 a 100 milioni (un quarto della produzione francese), si capisce subito quale potesse essere l’impatto di questo nuovo mezzo di comunicazione su tutta la società.



Foto 7 – Cartolina bollata dei primi anni del Novecento.



Foto 8 – Cartolina bollata dei primi anni del Novecento.



Foto 9 – Cartolina bollata dei primi anni del Novecento.

L'evoluzione dell'abbigliamento femminile è affermato dalla nascita delle riviste di moda, di cui si possono vedere in mostra alcune pagine incorniciate, che oltre a dare uno spaccato sui cambiamenti della moda contribuiscono a diffondere l'affermazione delle capacità delle donne, che si fanno strada anche attraverso il cambiamento del modo di vestirsi (foto 10): gli abiti vengono accorciati e caratterizzati da una linea dritta e slanciata, dove le morbide forme

femminili sono sottolineate da stoffe leggere e trasparenti e dove gli accessori - spille, medaglioni, fibbie per cinture, fermacapelli ben rappresentati in mostra (foto 11-12) - anche se di materiale non prezioso, donano un tocco nuovo, raffinato ed elegante ad ogni "mise".



Foto 10 – Un raro esempio di ritratto di giovane donna abbigliata con abiti Liberty, su terracotta dipinta.



Foto 11 e 12 – Spille e fibbie in materiale non prezioso con soggetto femminile.

Un altro importante mezzo di comunicazione che ha cambiato il Novecento è senza dubbio la fotografia, che inizialmente veniva utilizzata anche come strumento di documentazione, come testimoniano in maniera esemplare le due fotografie in mostra del cav. Edoardo Balbo Bertone di Sambuy, fondatore nel 1899 della Società Fotografica Subalpina. Soggetti di queste fotografie sono due quadri del celebre pittore torinese Giacomo Grosso, ritrattista dell'aristocrazia e dell'alta borghesia torinese. Uno dei quadri riprodotti è *Luci improvvise di un'anima*, esposto a Venezia nel 1897, che rappresenta la figlia del pittore, Cristina, accanto un grande cespuglio di ortensie (foto 13). L'altro è il ritratto dell'attrice Virginia Reiter, attualmente custodito nella Galleria d'Arte Moderna di Torino.



Foto 13 – Edoardo Balbo Bertone di Sambuy, fotografia del quadro “Luci improvvise di un’anima” dipinto da Giacomo Grosso ed esposto alla Biennale di Venezia nel 1897.

Alle pareti delle sale Le Jardin Fleuri, si possono ammirare le *Quattro stagioni* di Gaspar Camps (foto 14), pittore e illustratore spagnolo, autore anche delle due litografie su seta presenti nella sala da pranzo di Eduard Diot, dove sono altresì

visibili un manifesto di George de Feure del 1894 che pubblicizza il celebre salone artistico *Le Salon des Cent* e un'incisione di L. Maron del 1897, che rappresenta una donna tra le ninfee.



Foto 14 – Gaspar Camps, litografie: due delle 4 stagioni che allestiscono una sala de “Le Jardin Fleuri”.

Persino il ricamo divenne una forma creativa utile ad esaltare la figura femminile (foto 15) non più solo esecutrice, ma soggetto importante di quegli stessi pizzi e merletti che adornavano una abitazione moderna, dove la padrona di casa



Foto 15 – Anche il ricamo si adatta ai nuovi soggetti alla moda.

- aiutata anche dalla nascente tecnologia domestica - diventava sempre più artefice del proprio destino. La donna acquisisce pian piano (e il percorso non è ancora terminato!) una tale autonomia che le consente di divenire addirittura negli anni '20 (quando comunque l'epoca Art Nouveau è già finita) portatrice di messaggi pubblicitari, come testimonia la piccola stampa originale di Marcello Dudovich che mette in evidenza un ulteriore cambio radicale della rappresentazione femminile: una donna ormai emancipata "vende" una Fiat (foto 16)!



Foto 16 – Marcello Dudovich, Piccola stampa della pubblicità della FIAT.

Al secondo piano dell'edificio il percorso della mostra viene integrato e arricchito dall'esposizione permanente, in cui l'allestimento di una camera da letto italiana ed una francese, un salotto e una sala da pranzo, quella di Eugenio Quarti (foto 17-18) presentata all'*Esposizione internazionale d'arte decorativa moderna* del 1902 a Torino, completano la suggestione della vita al tempo del Liberty.



Foto 17 – Sala da pranzo di Eugenio Quarti.



Foto 18 – Sala da pranzo di Eugenio Quarti (particolari).

EMANCIPAZIONE FEMMINILE: LE CROCEROSSINE VOLONTARIE NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Tomaso Ricardi di Netro

Gli anni del liberty imperante tra l'altro videro i primi passi di quella che oggi definiamo l'emancipazione femminile, di cui tassello importante fu la professionalizzazione dell'assistenza. Infatti nel 1906, su proposta di una signora milanese dell'alta borghesia, Sita Meyer Camperio, si tenne il primo corso per infermiere professionali, segnando così la nascita del Corpo delle Infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana. All'appello riposero oltre 150 persone che seguiranno il primo corso di cinque mesi presso la Villa Camperio a Villasanta di Monza. L'anno seguente, il 1907, corsi analoghi si tennero a Spezia, Firenze, Genova, Bologna, Palermo, Perugia Bari e Cuneo. Nel 1908 poi il corso fu effettuato anche a Roma all'Ospedale Militare del Celio, sancendone così l'importanza. Alla fine del 1908 le infermiere volontarie raggiunsero il ragguardevole numero di 737. Saranno subito impegnate nell'assistenza ai feriti e agli sfollati durante il terremoto di Messina del 1908 e poi nella Guerra di Libia del 1911-12.

"Emancipazione", "donna", "lavoro": sono termini che oggi leghiamo a quella esperienza, anche se questo linguaggio non apparteneva al lessico delle signore e delle signorine dell'upper class, nobili e alto-borghesi, come i loro altisonanti nomi testimoniano. Probabilmente nessuna di loro aveva frequentato le scuole essendo state educate dalle istitutrici in casa e –come si disse allora- passarono repentinamente dal ricamo alle bende. Però avevano ben chiaro da un lato il senso della patria e dall'altro la carità cristiana che declinava nell'assistenza, parole -queste sì- vicine al loro linguaggio. Appartenenti a famiglie abituate alla guida, che fosse dei mezzadri delle proprie terre o degli operai nelle manifatture, sentivano forte il senso della responsabilità sociale. Ai loro padri e fratelli spettava il ruolo di capifamiglia, a loro, mogli o sorelle, si aprivano nuovi spazi di interventi sociali nei confronti dei soldati che offrivano la vita al servizio della patria. Nello spirito nazionalistico della Belle époque, la patria chiamava i propri uomini –ufficiali e soldati- al



Foto 1 – La Duchessa d'Aosta, Elena di Francia, Ispettrice Generale del Corpo delle Infermiere volontarie della CRI, indomabile ed energica animatrice dell'avventura delle crocerossine per tutta la durata della Prima Guerra mondiale, insieme alla marchesa Costanza di Colloredo Mels, ispettrice per Udine, e alla figlia Paola, sulla terrazza della sede delle Crocerossine a San Giorgio di Nogaro, dove si trovava l'Università Castrense che laureava i medici e i chirurghi militari. 1916.



Foto 2 – Il reparto di stomatologia dell’Ospedale Militare Toppo Wassermann di Udine, 1916. Per la delicatezza e la quantità degli interventi il reparto raggiunse livelli di eccellenza.



Foto 3 – Intervento nella cura dei feriti. Costanza di Colloredo e la figlia Paola rimasero a Udine anche dopo la disfatta di Caporetto e l’abbandono di Udine da parte di tutte le autorità, sia militari che civili, per assistere e curare i 500 feriti dell’Ospedale del Seminario loro affidati. Vissero i 12 mesi fino al 4 novembre 1918 nella città occupata dai Tedeschi prima e degli Austriaci dopo, in una condizione di semi-prigionia, continuando la loro opera di assistenza e di cura. Paola tenne ogni giorno un diario, recentemente pubblicato: P. DI COLLOREDO MELS, *Prigioniera volontaria. Il diario di una crocerossina a Udine dopo Caporetto*, a cura di T. Ricardi di Netro, Udine, Gaspari editore, 2017.

sacrificio della vita, e le donne, anche le signore, non potevano solo stare a guardare, ad aspettare in trepidante attesa. Anzi, cercavano un nuovo ruolo: se non potevano combattere, potevano curare personalmente i feriti. In sottotraccia, c'era anche un eco di polemica con le nuove élites legate alla politica spesso viste come arrampicatrici sociali, se non arraffatrici.

Anche le loro madri o le loro nonne nei decenni precedenti era state artefici e protagoniste di istituzioni complesse o di semplici iniziative caritative e assistenziali, o in vicinanza concreta e finanziaria alle molteplici istituzioni assistenziali della Chiesa. Ma qui c'era qualcosa di nuovo: la professionalizzazione del loro operare. Lo scopo del corso di formazione e poi lo spirito delle crocerossine era quello di creare delle donne attente alla sofferenza umana in grado di infondere coraggio e speranza (come già le loro madri e nonne), ma anche infermiere preparate professionalmente. Non dunque una generica attività assistenziale, ma una vera attività infermieristica coordinata con quella dei medici. Guidate dall'energica Duchessa d'Aosta, nel corso della Prima guerra mondiale i numeri delle crocerossine volontarie furono imponenti: nella primavera del 1915 erano circa 4.000, in zona di guerra ne

operavano circa 1.320 con picchi di oltre 700 in contemporanea. Esplicarono la loro attività, in primis nei grandi ospedali delle retrovie, nei treni ospedali, nelle prime ambulanze e progressivamente anche negli ospedali da campo, sempre più vicini alla linea del fronte. Sette anni prima, a Messina nel 1908, erano arrivate accompagnate dalle loro domestiche, ora si trovavano da sole a curare piaghe purulente, ad assistere a operazioni cruente, a vivere l'esperienza infernale della trincea. Alcune di loro scelsero anche di seguire i loro feriti nell'esperienza della prigionia. Con questa forte spinta ideale, compirono silenziosi atti eroici, alcuni raccontati in diari e memorie, ma in genere nascosti e celati, che recentemente la storiografia ha riscoperto. Sarà forse retorico sottolinearlo, ma a fronte dei casi di ribellione, la risposta degli italiani alla chiamata della patria italiani, così come degli altri popoli in guerra, fu corale: certamente sofferta, ma non per questo meno eroica. E tra questi non si può non inserire l'epopea delle crocerossine volontarie.

Dopo la guerra tutte rientrarono nelle loro famiglie e ripresero le loro tradizionali abitudini quotidiane: ma il loro spirito era mutato. Anche il resto del mondo non fu più come prima, nel bene e nel male.



Foto 4 – Giacomo Grosso (Cambiano 1860 -Torino 1938). Dipinto del celebre pittore che sottolinea artisticamente l'importante ruolo delle Crocerossine volontarie nella Prima guerra mondiale.

ALUNNE E MAESTRE ALL'EDUCATORIO DUCHESSA ISABELLA

Erika Salassa

Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo

Il frontespizio è incorniciato da linee eleganti e decori floreali; le ragazze all'interno hanno volti seri, capelli raccolti, distinte nelle loro divise; autorevoli gli sguardi delle insegnanti, sedute in modo composto, con i colletti alti di pizzo e le ampie gonne. L'album fotografico realizzato dallo studio parigino "J. David-Vallois, successeurs" è un documento prezioso all'interno dell'Ar-

chivio Storico della Compagnia di San Paolo: ci presenta infatti le alunne e le maestre che per l'anno scolastico 1911-1912 animarono le aule, il giardino, il teatro, i locali dell'Educatorio Duchessa Isabella a Torino.



Foto 1 – Frontespizio album fotografico, J. David-Vallois, successeurs, Paris 1912 (Archivio Storico Compagnia di San Paolo).



Foto 2 – Medaglione con l'effigie di san Paolo realizzato da Davide Calandra, gesso, 1904 (Archivio Storico Compagnia di San Paolo).

Il moderno edificio, realizzato nel 1893 dalle Opere Pie di San Paolo, era situato nella zona di Torino allora più salubre e tranquilla, nell'attuale piazza Bernini: all'istituto, che fungeva anche da convitto, le ragazze potevano frequentare il ciclo completo delle scuole femminili dell'epoca, dall'asilo alle scuole magistrali superiori e la scuola di commercio. L'istituto, come si legge nel Regolamento del 1904, mirava a "dare alla

società civile giovanette atte al governo della famiglia o capaci di provvedere a sé stesse con il proprio lavoro, secondo le tendenze e i bisogni dei nostri tempi". La considerazione dell'educazione femminile nel corso dell'Ottocento infatti era mutata, non più considerata un accessorio, ma una fonte di evoluzione personale e promozione sociale, reale patrimonio per il futuro della fanciulla.



Foto 3 – Un'aula della scuola di commercio, foto Bernardo Pasta succ. G. Ambrosetti, 1911 (Archivio Storico Compagnia di San Paolo).



Foto 4 – Uniforme per feste, foto Bernardo Pasta succ. G. Ambrosetti, 1911 (Archivio Storico Compagnia di San Paolo).



Foto 4 – Corso commerciale, foto J. David-Vallois, successeurs, Paris 1912 (Archivio Storico Compagnia di San Paolo). Pierina Boffa è la terza in basso a partire da destra.

A esclusione di alcuni docenti e inservienti, l'Educatório era un mondo quasi esclusivamente femminile: l'organico comprendeva la direttrice e la sua vice, le maestre di studio e di lavoro, l'economa, la guardarobiera, l'infermiera, le vigilanti alle porte e la maestra di pianoforte. Le maestre trascorrevano tutto il tempo con le ragazze, non solo durante le ore di insegnamento in classe, ma accompagnandole in tutte le attività quotidiane, condividendo i dormitori e i refettori, così da poter essere sempre loro di esempio e consiglio.

Dai registri, discorsi, fascicoli personali conservati in Archivio emergono vivi ritratti di ragazze e di donne vissute nell'Educatório. Come Pierina Boffa: nata ad Osasco nel 1880, entrò nell'istituto come alunna a 11 anni, conseguendo l'abilitazione all'insegnamento elementare nel 1901 e entrando nel corpo docente un anno dopo. Nella sua lettera di commiato, avvenuta alla fine degli anni Trenta, definirà il proprio lavoro la "propria missione".

Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo



Attiva nel campo delle Humanities, la **Fondazione 1563** gestisce l'**Archivio Storico della Compagnia di San Paolo**, testimonianza di una storia plurisecolare, dall'antica Compagnia e dal Monte di Pietà all'Istituto Bancario San Paolo di Torino. www.fondazione1563.it

DONNE CHE VIAGGIANO. RITRATTI FOTOGRAFICI NEL VICINO ORIENTE FRA OTTO E NOVECENTO.

Elena Franco

Una piccola collezione privata di ritratti di donne, molto verosimilmente turiste, scattati da alcuni dei principali atelier fotografici installati al Cairo e a Costantinopoli, a cavallo tra XIX e XX secolo, è l'occasione per riflettere sul fenomeno del turismo verso il Vicino Oriente¹ e le principali città del Mediterraneo, dal punto di vista femminile.

Seppure l'esotismo abbia accompagnato la cultura europea già nel Medioevo, con l'uso di motivi decorativi di derivazione bizantina, è grazie alla sensibilità che si sviluppa con il Romanticismo che il gusto per ciò che è esotico e la curiosità per il Vicino Oriente diventano un fenomeno radicato in letteratura, architettura e arti visive in generale, specie dopo le campagne napoleoniche in Egitto e in Siria (1798-99). L'Oriente diventa meta di viaggi, oltre che fonte di studi scientifici. Ma è nella seconda metà del XIX secolo che, anche grazie alla fotografia, l'orientalismo si consolida in Europa.

A partire dal 1860, l'interesse da parte di fotografi europei, francesi soprattutto, verso l'Egitto e il Vicino Oriente si concretizza con viaggi perlopiù di amatori (viaggiatori del Grand Tour, pittori che collezionavano immagini a cui ispirarsi per i loro dipinti, archeologi), che realizzano serie di panorami e immagini di monumenti, poi venduti a una clientela soprattutto europea. Nello stesso periodo alcuni dagherrotipisti si installano nelle principali città del Mediterraneo realizzando perlopiù ritratti, per soddisfare una clientela locale. Ma è a partire dal 1869, con l'inaugurazione del canale di Suez, che i turisti diventano una clientela significativa per i fotografi che avevano aperto i loro studi - e si erano stabiliti in maniera permanente - al Cairo, a Damasco, in Terra Santa, a Costantinopoli. Nel frattempo, la fabbricazione industriale di supporti fotografici standardizzati (negativi in vetro al collodio secco e poi al bromuro d'argento, stampe su carta all'albumina) favorisce questa

1 I Paesi che gravitano sul Mediterraneo orientale come Turchia ed Egitto, in passato erano detti anche paesi del Levante o semplicemente Levante. E' diventata sempre più rara la denominazione precedentemente in uso di Vicino Oriente sostituita oggi dal Medio Oriente che comprende anche i Paesi che si affacciano sul Golfo Persico.



Foto 1 – G. Lakegian, Donna che legge. Stampa all'albumina incollata su cartone con il timbro del fotografo. Il Cairo.
Dim. 9,5 cm x 14,5 cm.



Foto 2 – E. Lauro, Ritratto di donna. Stampa all'albumina incollata su cartone con il timbro del fotografo. Il Cairo.
Dim. 10,3 cm x 15,3 cm

evoluzione verso una produzione di immagini a destinazione di una clientela più vasta.

Fra gli autori delle *cartes de cabinet* facenti parte della collezione in oggetto, troviamo alcuni dei nomi maggiormente ricorrenti per il periodo fra Otto e Novecento in quest'area.

Gabriel Lekagian, di origine armena, attivo fra il 1887 e il 1925 circa, è molto rappresentativo della seconda generazione di fotografi commerciali in Egitto. La sua biografia è ancora sconosciuta ma sappiamo che partecipò nel 1882 al salone dei giovani artisti armeni di Péra a Costantinopoli con un suo acquerello, ciò che fa supporre che possa essere nato intorno al 1855/60. In ogni caso, fra il 1887 e il 1892 installò il suo laboratorio fotografico al Cairo, nel quartiere dell'Azbakiyya. L'esistenza del suo atelier è documentata sino al 1925 e la sua produzione ebbe molto successo fra i turisti, mantenendo un tratto artistico derivante dalla sua formazione come pittore, come dimostra il ritratto alla "*Donna che legge*", di stile pittoricista (Fig. 1). Sue opere fanno parte delle collezioni permanenti del Victoria and Albert Museum di Londra².

Degli altri fotografi attivi in quegli anni e autori di alcuni dei ritratti oggetto del presente scritto abbiamo ancor meno informazioni se non le immagini conservate in collezioni pubbliche e private. Uno di questi fotografi, attivi al Cairo nello stesso periodo di Lekegian, fu Emilio Lauro, operativo fra il 1890 e il 1900³, i cui scatti sono conservati in diverse collezioni della Bibliothèque Nationale de France a Parigi e di cui la raccolta in oggetto possiede una *carte de cabinet* molto classica nella composizione (Fig. 2). Dell'Atelier Zola, invece, sono presenti alcuni ritratti di donne (Figg. 3 e 4) che per i dettagli – abiti, acconciature, gioielli, fiori, arredi, oggetti di scena – ricordano molto le atmosfere Liberty e Art Nouveau. Sappiamo molto poco di questo fotografo, ebreo austriaco, noto per i suoi ritratti, che morì negli Anni Trenta del Novecento. Alcune fotografie di Zola sono conservate alla Cité de l'Architecture e du Patrimoine a Parigi⁴.

Un'altra delle mete che affascinò i fotografi amatori, prima, e i professionisti, poi, fu l'Impero Ottomano e molti furono gli studi fotografici che si installarono a Costantinopoli nella seconda metà dell'Ottocento.

2 Thomas Cazentre, « Photographes du Caire dans le dernier tiers du XIXe siècle : les ateliers commerciaux », in *Le Caire dessiné et photographié au XIXe siècle*, Paris, Picard (« Collection d'InVisu »), 2013 [on line], pubblicato il 31.01.2017, consultato il 19.04.2019. URL: <http://journals.openedition.org/inha/4888>; altre notizie sono reperibili dal sito internet dell'*Armenian Photography Foundation* URL: <http://lusadaran.org/artists/gabriel-lekegian/> consultato il 26.06.2019

3 In mancanza di fonti bibliografiche, è stata effettuata una ricerca presso i fondi della Bibliothèque Nationale de France di Parigi.

4 In mancanza di fonti, è stata effettuata una ricerca all'interno di cataloghi d'asta specializzati che riportano informazioni bibliografiche.

Achilleas Samaci, il cui studio è noto come Atelier Apollon, allievo dei fratelli Abdullah, lavorò a Costantinopoli sino al 1925 come ritrattista della dinastia regnante, di attori e

scrittori⁵. Le giovani donne di inizio secolo che ha ritratto (Figg. 5 e 6) sono le testimoni di un'epoca che le vede emanciparsi e acquisire sempre maggior ruolo sociale.



Foto 3 – Atelier Zola, Ritratto di donna. Stampa all'albumina incollata su cartone con il timbro del fotografo. Il Cairo.
Dim. 9,4 cm x 15,0 cm



Foto 4 – Atelier Zola, Ritratto di donna. Stampa all'albumina incollata su cartone con il timbro del fotografo. Il Cairo.
Dim. 9,0 cm x 15,0 cm _datata 1912 sul retro

5 URL: <http://seckintercan.blogspot.com/2013/09/19-th-century-greek-photographers-in.html?m=1> consultato in data 19.06.2019.



Foto 5 – Atelier Apollon, Ritratto di due donne. Stampa all'albumina incollata su cartone con il timbro del fotografo. Costantinopoli.
Dim. 9,8 cm x 14,2 cm



Foto 6 – Atelier Apollon, Ritratto di donna. Stampa all'albumina incollata su cartone con il timbro del fotografo. Costantinopoli.
Dim. 9,8 cm x 14,2 cm

MODA E MODELLI DEL LIBERTY

Giuseppina Sansone

Negli anni caratterizzati dal movimento Liberty, il ruolo femminile subì una profonda trasformazione che mise in atto un processo destinato a condurre la donna e la moda femminile verso l'età moderna e l'odierna cultura dell'immagine.

Il punto di partenza di questa trasformazione fu l'accentuazione, anche attraverso la *silhouette* degli abiti, di cui alcuni aspetti del corpo femminile rispetto ad altri.

La moda Liberty rappresentava una donna dinamica, moderna ed elegantissima dalla figura slanciata e filiforme (foto 1).

In tutta Europa dettò legge il modello di donna col busto proteso in avanti e con il bacino spinto all'indietro, come a voler formare una sorta di gomito al posto del ventre, accentuando il fondoschiena che divenne prominente e caricaturale, definito in modo ironico "*cul de Paris*" (foto 2).

La vita era strettissima cinta da un corsetto, *corset mistere*, così chiamato forse per la sua misteriosa capacità di nascondere il ventre e composto da stecche di balena da cui si apriva una gonna scampanata, lunga e con uno strascico.

Il risultato era piuttosto innaturale e a volte veniva preso di mira da illustratori e disegnatori per ironiche canzonature, che ipotizzavano pos-

sibili legami esistenti tra la forma della *silhouette* femminile Liberty e le figure geometriche tipiche del progresso tecnico. Ad esempio l'elica dei sot-tomarini per la forma dei cappellini, le cui linee erano nuove come quelle dell'abito, a spirale.



Foto 1

Gli ampi e sontuosi cappelli, invece, erano ornati di piume o fiori (foto 3), e nel guardaroba non mancavano guanti di seta, lunghi o corti, a seconda dell'abito, lunghe mantelle, ombrellini per salvaguardare il candore della pelle a significare un posizionamento sociale di rango elevato.

Agli abiti si accompagnavano *pochette* coordinate portate a mano, mentre durante l'inverno le mani si coprivano con raffinati manicotti (foto 4).

Durante la stagione calda, invece, si tenevano a portata di mano graziosi ventagli, utilizzati anche come strumenti di seduzione.

Tutto appariva sontuoso, pomposo, ornamentale, decorativo e ricco. I tessuti erano preziosi: sete, velluti, broccati, pellicce, merletti, rasi.

A Parigi, culla della *haute couture*, la Grande Esposizione Universale del 1900 ebbe il merito di riservare alla moda un intero padiglione, al cui ingresso venne esposto il busto di bronzo *La Parisienne*, che raffigurava una donna con indosso un lungo abito scollato ed un mantello da sera (foto 5).



Foto 3



Foto 2

La rivista di moda *La mode illustrée* ne pubblicò il cartamodello, ottenendo un grande successo ed inaugurando, di fatto, la grande diffusione dei cartamodelli, con i quali le donne potevano realizzare da sole i propri abiti.

I guardarobe delle signore italiane iniziarono ad ispirarsi alle creazioni del famoso sarto francese Paul Poiret, soprannominato *Le Magnifique* – al quale si attribuisce il merito di aver liberato la donna dalla costrizione del corsetto – le cui produzioni furono inizialmente considerate stravaganti: pantaloni alla turca, tuniche in stile *harem*, gonne asimmetriche, di ispirazione folcloristica regionale, con le quali diede un grosso contributo al modernismo applicato alla moda.

Impossibile non citare Coco Chanel, seppure cominciò ad avere successo solo alla fine del periodo Liberty, quando le signore alla moda trascorrevano gran parte del loro tempo a cambiarsi d'abito.

Chanel non si sentiva a suo agio con i vestiti di moda all'epoca, perché la sua bellezza era insolita: non aveva seno, i fianchi erano stretti e fu per la pura necessità di creare abiti adatti a lei, che iniziò a realizzare quel guardaroba pratico ed elegante, che ancora oggi



Foto 4

alla *Primavera* di Botticelli, fu cucito utilizzando un magnifico raso di seta di colore rosa, doppiato da una veste in tulle avorio impreziosita da *ramage* di perline, *paillette* e passamaneria dorata, che le valse il gran premio della sezione Arte Decorativa da parte della Giuria Internazionale.

Altra figura importante per la moda italiana nel periodo Liberty fu Mariano Fortuny, artista eclettico famoso soprattutto per il contributo innovativo dato ai processi di colorazione e di stampa dei tessuti e per la tecnica della *plissettatura* applicata alle tuniche la cui fama conquistò un pubblico di livello internazionale, tra cui Eleonora Duse, Sarah Bernhardt, Emma Grammatica, Isadora Duncan, che indossavano i suoi abiti dentro e fuori le scene contribuendo a far crescere la sua fama e a far conoscere le sue creazioni.

contraddistingue il suo stile. Chanel fu la prima ad ispirarsi all'abbigliamento maschile, dal quale prese in prestito capi e dettagli che introdusse in quello femminile: cardigan con cintura, pantaloni con le *pince*, tasche vere, tagli dritti, linee morbide, *blazer* dal taglio maschile da abbinare ad ogni pantalone o gonna, abiti da *cocktail*, abbigliamento sportivo, gonne dritte e svasate, senza dimenticare l'intramontabile "tubino nero".

In Italia protagonista assoluta del periodo fu Rosa Genoni, considerata una figura determinante per la nascente moda italiana. La Genoni, proto-femminista, sarta, giornalista, insegnante, dotata di una forte personalità, intelligenza vivace ed intuito, ebbe un grande successo in occasione dell'Esposizione Internazionale di Milano del 1906, dove presentò una collezione di abiti ispirata all'arte pittorica rinascimentale.

Per realizzare la collezione utilizzò solo tessuti prodotti in Italia e tra i suoi abiti, quello ispirato



La Parisienne de M. Moreau-Vauthier.

Foto 5

DONNE IN LIBERTY

CAMBIAMENTI IN ATTO

Indice

Pag. 9 – Marilina Di Cataldo
Donne in Liberty

Pag. 25 – Tomaso Ricardi di Netro
Emancipazione femminile: le Crocerossine volontarie nella Prima guerra mondiale

Pag. 31 – Erika Salassa
Alunne e maestre all'Educatario Duchessa Isabella

Pag. 35 – Elena Franco
Donne che viaggiano. Ritratti fotografici nel Vicino Oriente fra Otto e Novecento

Pag. 41 – Giuseppina Sansone
Moda e modelli del Liberty

DONNE IN LIBERTY

CAMBIAMENTI IN ATTO

